

https://www.huffingtonpost.it/entry/sulleccesso-di-tecnocrazia-in-europa-e-la-complessa-convivenza-tra-politici-e-tecnici_it_61921d73e4b0a96e519023a6



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

Tecnocrazia e politica, il doppio registro per l'Ue del XXI secolo

Il mondo di oggi è complesso e senza competenza non si va lontani. Il libro di Marco Buti offre molti spunti di riflessione per gli “euroscettici”, ma anche per gli “eurofaciloni”

15/11/2021



Nel funzionamento della Unione europea non pochi lamentano l'eccesso di regole e l'invadenza della tecnocrazia europea. Non si tiene però conto della complessità di far funzionare una democrazia di quasi 450 milioni di abitanti e 27 Stati, con una moneta unica, ma con una politica economica e fiscale molto fragile. Né si tiene conto della complessa convivenza tra i politici e tecnici. Questo tema della

“collaborazione” diventa più importante quando dalla routine si passa a scelte complesse e per certi versi difficili da valutare nei loro esiti finali.

Politica e tecnica delle decisioni europee

Varie di queste scelte si delineano in tempi ravvicinati con riferimento sia alla riattivazione con modifiche del Patto di Stabilità e di Crescita, sia sul tema della inflazione, che può generare cambi (per ora negati) della politica monetaria. Questa scelta è affidata tutta alla Bce, ma se l’inflazione accelera quali saranno le conseguenze sul Next Generation Eu e sui Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza? In questa situazione la presenza di Paolo Gentiloni come commissario alla Economia e di Mario Draghi come presidente del Consiglio sono per l’Italia elementi di sicurezza, ma non di certezze. Poiché la “tecnocrazia europea” conterà, è interessante vedere le valutazioni sui rapporti tra i vari poteri europei di Marco Buti, attuale capo di gabinetto del commissario Gentiloni. La sua esperienza è quasi unica. Egli è stato infatti direttore generale degli Affari economici e finanziari (ECFIN) della Commissione europea dal 2008 al 2019 e quindi ha collaborato con tre commissari agli Affari economici e monetari (Almunia, spagnolo; Rehn, finlandese; Moscovici, francese) e con due presidenti della Commissione (Barroso, portoghese; Juncker, lussemburghese). E prima in altri ruoli ha collaborato con vari commissari e anche con Romano Prodi quando era presidente della Commissione.

Nel suo recente volume “The man inside. A European Journey through Two Crises” tratto delle politiche economiche europee dei dodici anni passati e offre molti elementi per capire la complessità ma anche le opportunità delle prossime decisioni sia sul Patto di stabilità e crescita sia sul Next Generation EU.

La Commissione europea nelle crisi

Secondo Buti, la Commissione europea è molto cambiata nel corso delle due crisi: quella finanziaria e quella del Covid. La Commissione infatti durante la crisi finanziaria si è trovata di fronte a forti divergenze di valutazioni tra gli Stati membri sia per la diagnosi sia per le soluzioni adottate. In questo periodo la Commissione da “guardiano dei Trattati europei” è diventata anche soggetto attivo nella costruzione del consenso tra gli Stati membri e quindi nel Consiglio europeo. Però mentre nella crisi finanziaria e soprattutto all’inizio della stessa, vi è stata la prevalenza del Consiglio, nel corso della stessa il ruolo della Commissione è molto aumentato. Questo ruolo si è ancor più accentuato con la crisi Covid. Così il metodo comunitario sta guadagnando terreno mentre quello intergovernativo, con la prevalenza degli Stati e dei loro poteri di veto, si sta riducendo. Con questo Buti non afferma che i meriti sono della “tecnocrazia” perché a suo avviso i progressi nella integrazione europea durante le due crisi sono dovuti in maggior parte agli ideali e alla qualità dei leader europei. Ciò nella misura in cui ad alcuni di loro è stata chiara la convinzione che il solo modo per preservare e far avanzare l’Ue era (ed è) quello di procedere nella integrazione nel continuo. Ovvero imparando dalle crisi e non affrontando le stesse come eventi a se stanti, ma come spinte per innovare e rendere la Ue più forte. È questo noto come il paradigma di Jean Monnet, uno dei padri fondatori.

Nella mia interpretazione tradurrei l’analisi di Buti in termini di leadership politiche ai vertici del Consiglio europeo e della Commissione europea a partire dalla crisi finanziaria iniziata nel 2009. La mia valutazione è che Jose Manuel Barroso non ha avuto un ruolo significativo durante la crisi finanziaria come presidente della Commissione fino alla scadenza nel 2014, essendo evidente l’assoluta leadership di Angela Merkel. La situazione ha cominciato a cambiare dal 2014 al 2019 con il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker che ha avuto notevoli meriti. La situazione sta radicalmente (ma forse non definitivamente) cambiando con la crisi del Covid e con l’arrivo alla presidenza della Commissione di Ursula von der Leyen alla quale Angela Merkel ha dato un supporto determinante nelle decisioni per varare il Next Generation EU e gli Eurobond. Von der Leyen sta

dimostrando notevoli doti, ma le conferme saranno gli anni a venire a fronte di sfide epocali per la Ue.

Una conclusione italo-europea

In tutto ciò bisogna chiedersi quale ruolo potrà svolgere l'Italia per se stessa e per la costruzione europea. alla quale abbiamo dato contributi importanti in vari ruoli negli ultimi 20 anni con Romano Prodi (presidente della Commissione dal 1999 al 2004) e con Mario Draghi (presidente della Bce dal 2011 al 2019). Adesso Draghi è un presidente del Consiglio italiano che molto peserà nel Consiglio europeo e Paolo Gentiloni è un commissario all'Economia che conta assai. Tutti e due potranno svolgere un ruolo di importante, anche di contrappeso ai "frugalisti e ai sovranisti". Buti, tra le righe della sua analisi e nel pieno rispetto del suo ruolo istituzionale, offre molti spunti di riflessione che potrebbero servire non solo per spiegare agli "euroscettici" che l'Italia senza l'Europa conta molto poco, ma anche agli "eurofaciloni" secondo i quali basta urlare per ottenere.

Il mondo di oggi è complesso e senza competenza, convinzione, credibilità non si va lontani. Che poi questo insieme di qualità sia di un gruppo di persone o di una sola, trova risposta solo nella capacità di collaborazione. Sarà perciò interessante vedere quali valutazioni escono da dibattito tra Amato e Prodi, Bassanini e Giovannini che il 16 novembre discuteranno del saggio di Buti alla Fondazione Astrid.